

Il costituzionalista ex ministro di Ciampi: la differenza la fa la squadra, per questo Conte ha fallito

Cassee: "L'esecutivo è bilanciato ma resta il nodo della burocrazia"

SABINO CASSESE
COSTITUZIONALISTA



Ogni tecnico non è solo un esperto ma ha in curriculum una grossa esperienza gestionale

Non c'è squilibrio a favore dei tecnici, anche i politici hanno ministeri importanti: c'è uniformità

Chi ha scritto i Dpcm durante il governo Conte andrebbe mandato alla colonia penale in Siberia

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Il professor Sabino Casse- se, giudice emerito della Corte costituzionale, uno dei giuristi italiani più importanti degli ultimi decenni, già ministro nel primo governo "tecnico" della storia italiana, quello presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, non sembra turbato da una certa retorica che accom- pagna ogni nuovo inizio, né dall'aumento complessivo dei ministri e se gli si chiede se per caso si aspettava qualcosa in più, lui risponde: «La soluzione adottata è in linea con le mie personali aspetta- tive soprattutto per alcuni aspetti decisamente positivi.

vi. Anzitutto c'è un'apprezzabile questione di stile: non c'è stata una "mercatizzazio- ne" nella formazione del go- verno, quel tradizionale "vai e vieni" di proposte. Nessun nome è trapelato anche se ovviamente, essendosi fatti tanti nomi, qualcuno ci ha az- zeccato».

Lei, da giurista, si è misura- to con la politica, è stato mi- nistro e dunque sa che non basta essere competenti per essere bravi ministri. O no? «È vero e infatti a me pare rile- vante la "tipologia" che ha presieduto alla scelta dei "tec- nici", termine che non mi pia- ce perché sono tutti politici quelli che vanno al governo e sarebbe giusto definirle per- sonalità che non derivano dal corpo politico. Bene, in questo caso se li esaminiamo uno per uno, scopriremo che tutti corrispondono ad una caratteristica peculiare: non sono soltanto astrattamente degli esperti, ma ognuno di loro ha un curriculum nel quale c'è una grossa esperien- za gestionale».

Esperienza gestionale è sino- nimo di capacità politica?

«Be' Vittorio Colao è stato il capo di Vodafone Italia e Vo- dafone mondo. Patrizio Bianchi è stato Rettore dell'Uni- versità di Ferrara e assessore alla Regione Emilia Roma- gna. Enrico Giovannini è stato presidente dell'Istat e mini- stro, Daniele Franco è stato direttore generale della Banca d'Italia e Ragioniere gene- rale dello Stato, Roberto Cin- golani ha messo in piedi l'Isti- tuto Italiano di Tecnologia. Maria Cristina Messa è stata Rettore alla Bicocca a Milano e vicepresidente del Cnr. Mar- ta Cartabia è stata presidente

della Corte Costituzionale. Luciana Lamorgese non c'è bisogno di ricordarlo perché il suo incarico politico è in atto. Questi sono grandi esperti e professori universitari ma non sono soltanto questo. Personalità che hanno nel loro arco più frecce, non solo ex- pertise. Una competenza ma anche un'esperienza concreta di gestione di strutture am- ministrative. A fare il mini- stro ci può andare anche un grande filosofo, ma poi il mi- nistro deve metter delle fir- me, deve negoziare, deve ave- re a fare con tante persone».

Gli esponenti dei partiti so- no tanti: troppi? Poco rap- presentativi?

«Se è vero che non ci sono i se- gretari di partito, è altrettanto vero che gli esponenti politici rappresentano qualcosa di importante all'interno delle forze politiche. Certamente lo rappresentano Di Maio, D'Incà e Patuanelli per i Cin- que stelle. Giorgetti, Garavaglia e Stefani, certamente per la Lega. Franceschini, Guerini e Orlando, certamente per il Pd. Brunetta, Carfagna e Gelmini, certamente per Forza Italia. Tutti questi ministri quando parleranno, lo faran- no a nome della propria forza politica. Non tutti i "tecnicì" non sono politici, come Patri- zio Bianchi e non tutti politici non stati "tecnicì", come Re- nato Brunetta».

Semplificando un po' si po- trebbe dire che i due Presi- denti hanno blindato la clo- che di comando e hanno la- sciato in "corridoio" i mini- stri di partito....

«No. È vero che Franco, La- morgese, Cartabia – cioè Eco- nomia, Interno e Giustizia – sono tecnici ma è vero che Di Maio, Guerini e Giorgetti –

Esteri Interno e Sviluppo eco- nomico – sono politici. No, il core business non è stato mes- so sotto il controllo dei cosid- detti tecnici. Mi sembrano spalmati in modo uniforme». Nei prossimi mesi due mini- steri saranno strategici più di altri di "prima fascia": le pare che i cosiddetti tecnici che guidano Giustizia e Fun- zione pubblica siano dotati della massa d'urto necessaria per varare le riforme atte- se?

«Certamente sì. L'unica cosa che posso aggiungere è que- sta: vedremo gli staff. I mini- stri hanno bisogno di struttu- re serventi efficaci. Metà delle responsabilità e fallimenti dei due governi Conte deriva- no dalla assoluta inadegua- tezza di alcuni staff. Erano quelle strutture che scriveva- no quei Dpcm. Uno li leggeva e pensava: chi li ha scritti andrebbe mandato alla colonia penale. Si, sarebbe servita la Siberia!».

Per la riforma della pubblica amministrazione le paiono più necessarie la grinta e la competenza del ministro Brunetta oppure pazienza e sagacia?

«Brunetta è un *revenant*. Quando è stato alla Funzione pubblica ha fatto due innova- zioni importanti. Poi non è stato sufficientemente tenace e successivamente è stato tradito dai suoi successori. La verità è che un giudizio su un ministro della Funzione pub- blica si può dare se uno è sta- to lì tre anni. Alcune riforme richiedono tempo, soprattut- to se riguardano la vita delle persone e come lavorano, co- me sono promosse. Cose che impattano sulla società. Non si governano le società per de- creto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

